

### III dopo il Martirio di San Giovanni il Precursore e Festa di San Matteo apostolo ed evangelista



*Caravaggio, Martirio di San Matteo, 1599-1600, Cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi  
Roma*

La scena è rappresentata all'interno di una struttura architettonica che ricorda quella di una chiesa data la presenza di un altare con la croce e del fonte battesimale ad immersione di cui si vedono i gradini in primo piano.

Per comporre la scena Caravaggio si rifà alla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine in cui si narra che il re Irtaco, salito al trono di Etiopia dopo la morte del fratello Egippo, viene rifiutato in sposo da Ifigenia, figlia del defunto sovrano, la quale ha già promesso la propria verginità a Dio. Irtaco, nel tentativo di convincere la fanciulla, chiede l'intercessione di Matteo il quale, in tutta risposta, lo invita a presenziare alla messa che avrebbe celebrato il sabato successivo all'interno del tempio. Matteo, nel corso della sua predica, afferma pubblicamente che il voto di Ifigenia, promessa sposa di Dio, non può essere infranto. Per questo viene brutalmente assalito da un sicario del re.

Al centro della scena stanno il sicario e Matteo.

Il primo è rappresentato con la bocca spalancata in un grido e in tutta la sua brutalità, mentre con la mano destra impugna la spada con la quale colpirà la vittima con un colpo mortale, e con la sinistra afferra con violenza il braccio di Matteo. La sua azione sacrilega, compiuta in chiesa, davanti all'altare, interrompe sia la celebrazione della Messa, sia la somministrazione del Battesimo che i neofiti, disposti intorno al fonte battesimale, attendono.

Ai suoi piedi giace Matteo che indossa gli abiti sacerdotali: un camice bianco, già macchiato dal sangue sgorgato dalle ferite, un pettorale scuro ed il cingolo in vita. La mano destra aperta sembra voler afferrare in un ultimo slancio la palma del martirio, simbolo della vittoria dell'uomo che offre la vita a Dio, che gli viene tesa da un angelo. La mano sinistra è tesa verso il fonte battesimale quasi ad indicare che la salvezza, anche per il carnefice, avrebbe potuto venire solo da questo sacramento. Ma a ben guardare, se si ruota la figura di Matteo disteso di 90°, ci si accorge che la posizione del corpo e le sue braccia aperte richiamano la figura di Gesù in croce e questo dice che il sacrificio di Cristo si ripete sull'altare nel sacrificio eucaristico della messa e il sacrificio di Matteo che offre il suo sangue, rinvia a quello di Cristo.



Tuttavia ad accomunare carnefice e vittima è la luce, elemento teologico così caro a Caravaggio. Una stessa luce scolpisce il corpo del sicario e avvolge quello di Matteo per esprimere l'azione salvifica della Grazia divina che già si è effusa su Matteo perché Dio *“l'ha riversata in abbondanza su di lui”*, ma che si effonderà anche sull'aguzzino in quanto *“Gesù non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”*.

Attorno, in tutto lo spazio figurativo disponibile, Caravaggio inserisce i fedeli presenti alla messa, scomposti in gesti e posture dalle quali traspare tutto l'orrore e la tensione per essere testimoni di una scena simile. Più o meno illuminati dalla luce che viene da una fonte esterna al dipinto, assistono inorriditi alla violenza ed esprimono panico, sgomento e paura come il bambino, raffigurato a destra, che fugge con un grido di angoscia dal centro della scena. Tra loro, Caravaggio, sulla sinistra, alle spalle del carnefice, ha dipinto anche se stesso come un testimone capace di raccontare e attualizzare un fatto il cui valore supera le dimensioni dello spazio e del tempo.

*Flavia*